IL GIORNO Milano

Quotidiano

Data 15-08-2020
Pagina 2
Foglio 1

Piazza Duomo

Voci dalla città: la fase 3 dell'istruzione

La sfida

La vocazione alla ricerca internazionale

Maria Pia Abbracchio*

Fin dal XV secolo Milano è meta di scienziati che giungono da tutta Europa per visitare la Ca' Granda, primo grande ospedale pubblico della città, dove nei secoli successivi si farà strada il concetto di medicina traslazionale secondo il quale ogni conoscenza sul campo viene trasformata in cure nuove e più moderne. Così nasce la grande vocazione alla ricerca biomedica della città, da cui poi emergerà la realtà del Policlinico, oggi primo Irccs (Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico) pubblico per produzione scientifica in Italia. La storia della Ca' Granda si intreccia intimamente con quella dell'Università degli Studi (La Statale), che, non a caso, ancora vive negli edifici originali dell'antico ospedale ed è l'unico ateneo italiano membro di Leru, la rete delle università europee con forte vocazione alla ricerca indipendente.
Milano è anche sede di laboratori e spin-off biotecnologiche, nanotecnologiche, digitali e di scienza dei materiali, una contaminazione unica di accademia e impresa, profit e no profit, dedicata al trasferimento tecnologico e a realizzare nuovi prototipi innovativi: ogni anno Milano deposita circa un quarto dei brevetti italiani. Un esempio chiaro di come non sia più possibile inquadrare la ricerca contemporanea nella tradizionale divisione fra scienze della vita e della materia e scienze umanistiche, e fra laboratorio universitario e sviluppo industriale. Ma Milano non dimentica la sua vocazione ad una educazione contemporanea al passo coi tempi, e raccoglie questa sfida con alleanze di università europee, finanziate dalla Commissione europea, che lo scorso anno hanno visto Statale e Bocconi avviare, su fronti diversi, un percorso finalizzato a trasferire l'innovazione che deriva dalla ricerca nella formazione di un cittadino europeo colto e preparato, consapevole e responsabile. Il futuro del Campus Mind va in questa direzione innovativa.

*Prorettrice dell'Università degli Studi di Milano

La riflessione

Dall'incertezza possono nascere opportunità

Mauro Ceruti*

Siamo entrati nell'età dell'incertezza. Ce lo ha rivelato la pandemia da Covid. E lo abbiamo toccato con mano tutti, nella vita quotidiana, in ogni parte del mondo. Siamo nell'incertezza del rimedio al virus, e nell'incertezza delle conseguenze della pandemia, per l'economia, per la scuola e per il futuro di ogni cosa della nostra vita. Certo, in questi ultimi anni, nel raccontare le nostre società, dette postmoderne o liquide, si parlava già di "incertezza". Ma, si trattava della condizione di precarietà esistenziale dovuta a un mercato del lavoro più flessibile, e all'instabilità dei legami personali per il prevalere di una morale individualistica. In realtà, continuavamo a vivere ancora nella certezza di tre "miti" che parevano inscalfibili, ereditati dagli ultimi secoli, quelli dell'epoca moderna. Il mito della tecnoscienza, che ci ha promesso una crescita illimitata e un futuro sempre migliore. Il mito della manipolabilità infinita della natura, esclusivo oggetto del nostro sfruttamento. Il mito dello Stato-Sovrano, in grado, dentro i suoi confini, di assicurare benessere, protezione, salute, identità. La pandemia ha dato il colpo finale a questi miti. Ma non dobbiamo spaventarci oltremisura per questa svolta epocale. Le "certezze" che ci lasciamo alle spalle hanno generato anche tanti mostri: il totalitarismo, il razzismo, il degrado ambientale, la stessa possibilità di autodistruzione dell'umanità... Da un mondo incerto, possono nascere opportunità inedite. Il secolo passato è stato anche il secolo della libertà e dell'uguaglianza. E il nostro tempo può trovarsi obbligato, di fronte ai pericoli globali, a diventare il tempo della fraternità, della coscienza di un destino comune: siamo tutti sulla stessa barca.

* Filosofo e docente Iulm

Un vuoto da colmare

La storia di Amin e i troppi ragazzi che si son persi

Stefano Pasta*

La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde. Dopo 53 anni, la denuncia di don Milani è attuale. Sì, perché nella "scuola a casa" non tutte le case sono state uguali: Amin ha preparato l'esposizione della tesina di terza media chiudendosi in bagno per non essere disturbato. Vivono in sette in un piccolo bilocale, un unico smartphone per la didattica a distanza. A differenza di Amin, tanti – la stima del Ministero pare al ribasso – si sono persi. «Non si collegava», ha ripetuto qualche insegnante. Molto si è detto sulla carenza di dispositivi, ma un grande ostacolo è stata l'assenza di competenze digitali. Laddove un genitore o un fratello non ha saputo scaricare l'allegato è aumentato il divario. Soprattutto è successo nelle famiglie con reddito e livelli di istruzione inferiori. Le varianti classiche di una scuola che finisce per diventare classista. E malata, come diceva don Milani. La Rete può anche essere alleata: Amin ha continuato a "frequentare" il doposcuola di Sant'Egidio, la Scuola della Pace, videocollegandosi. Ha significato mantenere la relazione con i pari e con adulti significativi. Un appunto per il ritorno a scuola: il lockdown ha fatto venire meno il luogo dove elaborare spaesamenti e paure di fronte a un evento unico. In classe andrà offerta possibilità di parola a chi non l'ha avuta. Di Covid continueremo a parlare: facciamolo come lotta che sta unendo i minori di tutto il mondo, un miliardo e seicentomila bambini e ragazzi in 190 Paesi, che per un periodo non hanno frequentato la scuola.

*Comunità di Sant'Egidio

> **Nella scuola a casa non tutte le case sono state uguali Ora diamo parola a chi non l'ha avuta**

Il rompicapo

Ridisegnare le classi del (post?)Covid

Elena D'Incerti*

Dopo una primavera che pareva interminabile, per i dirigenti scolastici e per molti prof questa è un'estate scandita da videoconferenze alla ricerca di soluzioni per ripartire. Non parliamo di banchi con rotelle, ma come in un rompicapo ci destreggiamo sui due assi ben più impegnativi della logistica (turnazioni, scaglionamenti, spazi, accessi, orari) e della didattica (digitale, in presenza, blended). A settembre torneremo, ma tutti insieme in classe i ragazzi non ci staranno. La soluzione mista (due terzi in aula e un terzo, a turno, a casa) pare la più praticabile: alleggerisce l'assembramento in aula e dà fiato al sistema dei trasporti: scuola e mobilità non possono considerarsi problemi disgiunti. Ridisegnare la scuola del post (post?) Covid credo possa partire da tre concetti: innovazione, recupero, responsabilità. Il disastro pandemico ci ha aperto lo sguardo su modalità più nuove e più efficaci. Nei mesi del lockdown forme cooperative di apprendimento sono state un'esperienza importante, abbiamo calibrato lezioni frontali e attività di laboratorio, rimodulato gli orari, frenato la frenesia valutativa che spesso ci prende la mano. Se metteremo a sistema il meglio di quanto abbiamo sperimentato, si apriranno scenari inediti. Molti ragazzi 'persi' da mesi vanno poi riagganciati sia sul piano delle discipline (dove tutto è recuperabile), sia sul piano della motivazione e del metodo, dove la sfida è più impegnativa ma è in fondo quella per cui facciamo questo lavoro. E da ultimo, la responsabilità. Li osservo i nostri ragazzi sulle spiagge, nei crocicchi della movida che allentano la percezione del pericolo fino a farla svanire. La scuola non potrà essere percepita come il 'carcere' della mascherina, delle norme soffocanti. Vorrei diventasse il luogo in cui si collabora a cercare soluzioni per poi rispettarle. Sano. La prima tappa dell'educazione civica obbligatoria? Costruire con gli adulti alcune delle regole della ripartenza. E chissà che la chiave di volta per riavere un intervallo come si deve non arrivi proprio dai ragazzi.

* Docente al liceo Beccaria

032828

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.